



GIORNATE DI PALEONTOLOGIA 2009 APRICENA 28-31 maggio 2009



VOLUME DEI RIASSUNTI

GROTTA GRANDE DI SCARIO (SALERNO, ITALIA): VARIAZIONI AMBIENTALI E ARCHEOLOGIA DURANTE L'ULTIMO INTERGLACIALE (MIS 5)

Giovanni Surdi¹, Paolo Boscato², Federico Masini¹, Daria Petruso¹, Carla Alberta Accorsi³, Paola Torri³ & Annamaria Ronchitelli²

¹Dipartimento di Geologia e Geodesia, Università degli Studi di Palermo

²Dipartimento di Scienze Ambientali "G. Sarfatti", U.R. Ecologia Preistorica, Università di Siena

³Dipartimento del Museo di Paleobiologia e dell'Orto Botanico, Università di Modena/Reggio Emilia

Grotta Grande è una delle tante cavità costiere del Cilento che si affacciano direttamente sul mare. La grotta è costituita da due ampie camere collegate da uno stretto corridoio. Diverse campagne di scavo succedutesi negli ultimi vent'anni hanno permesso il ritrovamento di numerosi reperti paleontologici e paleontologici. Dei sei sondaggi stratigrafici realizzati dall'Università di Siena, in collaborazione con la locale Soprintendenza Archeologica, sono stati presi in considerazione, per la quantità e la qualità dei reperti, quelli eseguiti nei Settori A ed F. I reperti testimoniano che durante il Paleolitico Medio il sito è stato frequentato da gruppi umani che hanno lasciato, oltre ai resti della loro cultura materiale, evidenze di una certa organizzazione degli spazi abitativi all'interno della cavità.

Nel Settore A è stata messa in luce una successione riferibile ad un ciclo climatico correlabile con gli stadi MIS 7-6, sterile di reperti antropici e in larga parte erosa, alla quale si addossa una serie più recente in cui resti faunistici e livelli archeologici sono invece presenti. La successione F, in buona parte antropizzata, poggia su un orizzonte marino riferibile al Tirreniano (MIS 5e).

Dallo studio dei taxa di piccoli mammiferi recuperati nella serie stratigrafica del Settore F è stato possibile riconoscere l'esistenza, nella parte inferiore, di un ambiente forestato con clima temperato-caldo, come suggerito dalla diffusione del ghio comune, del moscardino e dell'arvicola rossiccia, che evolve verso l'alto in un ambiente più aperto come testimoniato dalla diffusione della terricola *Microtus (Terricola) savii*. Anche i dati relativi ai grandi mammiferi confermano, per i livelli basali (i soli che contengono un numero di resti consistente), la stessa ricostruzione paleoambientale, con la presenza di forme forestali come il daino e il cervo rosso.

Nel Settore A la macrofauna è invece dominata dallo stambecco in associazione con il daino, mentre fra i micromammiferi è ben rappresentata la terricola del Savi. Questi taxa sono indicativi di un paesaggio localmente più aperto; la presenza del camoscio indica un clima più fresco. I dati stratigrafici e faunistici suggeriscono che la successione del Settore A sia attribuibile ad una fase successiva a quella del Settore F.

I dati provenienti dalle analisi polliniche (ca. 100 taxa), che coprono anche l'intervallo stratigrafico pre-Tirreniano (MIS 7-6), portano una ulteriore conferma all'ipotesi che i depositi di Grotta Grande si siano formati in un ambiente forestale, con un clima temperato di tipo mediterraneo, che verso l'alto tende a subire un deterioramento in senso più arido e fresco accompagnato da una progressiva riduzione della copertura forestale.

Le serie stratigrafiche del Settore F e quella più recente del Settore A sono collocabili nello stadio isotopico MIS 5 e sono correlabili, in particolare, alle fluttuazioni climatiche successive al sotto-stadio 5e. I depositi di questo periodo sono piuttosto rari nella Penisola Italiana. L'approccio multidisciplinare utilizzato per Grotta Grande, nato dall'integrazione dei dati archeologici, faunistici e palinologici, riveste una certa importanza in quanto fornisce un nuovo contributo alla conoscenza delle condizioni ambientali di questo intervallo cronologico.